

**Tra culture dell'apprendimento:
un'analisi della percezione studentesca sui materiali didattici per l'italiano
L2/LS fra la Cina e l'Italia**

Silvia Scolaro
Università Ca' Foscari, Venezia
silvia.scolaro@unive.it

Note:

- 1) è stato usato il maschile sovra esteso per facilitare la lettura, tuttavia è da intendersi inclusivo di soggetti femminili e maschili e di coloro che non si identificano nelle due precedenti;
- 2) questo contributo è stato ispirato da un progetto del Post Master ITALS (oggi costituitosi come “Club Alumni Itals”) dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Tuttavia esso è stato successivamente sviluppato ulteriormente indagando e analizzando le percezioni degli apprendenti sinofoni.

Abstract

This study investigates the perceptions of Chinese students learning Italian, focusing on their experiences with textbooks in both the People’s Republic of China and Italy. The primary objective is to give a voice to the end-users of these didactic materials, highlighting their opinions on the resources used in different educational contexts. Employing a qualitative research methodology, a questionnaire was administered to 46 Chinese students enrolled in the Marco Polo and Turandot Programs. The findings reveal a significant difference in pedagogical approaches: textbooks published in China are highly structured and centered on clear grammatical explanations and vocabulary lists. In contrast, materials used in Italy place a greater emphasis on communicative and intercultural competence. The analysis suggests that didactic materials reflect their respective “cultures of learning”. The study identifies the teacher as a fundamental mediator between the textbook and the student. While limited by its sample size, this research is groundbreaking as it is the first to explore the perceptions of this specific group of students, providing a valuable starting point for future research in foreign language didactics and highlighting the need for a more explicit intercultural reflection in teaching materials.

Keywords: didactic materials for studying Italian; Chinese students learning Italian; Marco Polo and Turandot; teacher of Italian as a mediator; analysis of didactic material in Italian

1. Introduzione

La letteratura scientifica riconosce nel manuale didattico lo strumento principale che funge da connettore tra docente e discente, andando oltre la mera trasmissione di contenuti linguistici per veicolare anche valori culturali. I materiali didattici si configurano come un punto di contatto essenziale tra i costrutti teorici sull’acquisizione linguistica e la loro implementazione pratica in un contesto d’aula. Da questa prospettiva, il manuale di italiano emerge come una risorsa informativa di notevole rilevanza, la cui analisi può fornire spunti preziosi per la ricerca in didattica delle lingue.

Il presente studio si propone di esplorare le percezioni degli studenti cinesi che apprendono la lingua italiana, assumendo una prospettiva centrata sul discente. L’obiettivo primario è dare voce agli utilizzatori finali dei manuali didattici, confrontando le loro esperienze e percezioni relative all’uso dei materiali in due contesti geografici e didattici distinti: la Repubblica Popolare Cinese e l’Italia. In linea con il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER) (CoE 2001), che attribuisce all’apprendente un ruolo attivo nel processo formativo, l’indagine qui presentata focalizza l’attenzione sulla relazione che lo studente instaura con il manuale. In primo luogo, si fornisce una panoramica delle pubblicazioni per l’insegnamento/apprendimento della lingua italiana in Italia e in Cina, offrendo un’analisi comparativa dei due mercati editoriali. In secondo luogo, viene illustrato lo strumento di ricerca qualitativa utilizzato per investigare le percezioni degli studenti. Si analizzano, quindi, i dati raccolti attraverso un’indagine condotta su un campione di studenti cinesi iscritti ai Programmi governativi Marco Polo e Turandot¹. La rilevanza e l’innovatività di questo studio risiedono nella sua natura pionieristica: per la prima volta, si indagano le percezioni di questi studenti rispetto ai manuali di italiano da loro utilizzati nei due Paesi. L’analisi si basa su una metodologia di ricerca qualitativa che pone al centro l’esperienza soggettiva degli apprendenti.

2. I manuali di italiano fra la Cina e l’Italia

Il libro di italiano è una delle fonti principali di *input* nella classe di lingua e, soprattutto in contesto LS, si rivela essere uno dei fondamentali, affiancandosi al docente e agli altri apprendenti (Santipolo 2006). Il manuale di italiano porta con sé anche gli aspetti culturali legati al Paese (o ai Paesi) in cui tale lingua è parlata come quella del Paese in cui avviene la pubblicazione (Gao *et al.* 2024) ed è il prodotto che sintetizza la mediazione tra diverse esigenze: degli autori, delle case editrici, delle politiche linguistiche (Gazzola *et al.* 2023), delle istituzioni scolastiche, dei docenti e dei suoi fruitori finali, gli studenti. Negli ultimi decenni, si è verificata una proliferazione di manuali e corsi di italiano pubblicati sia in Italia che all'estero. Parallelamente, è aumentato anche il numero di studi dedicati all’analisi di vari aspetti di questi testi, tra cui la competenza comunicativa (Nati 2021), la pronuncia, i dialoghi, la dimensione (inter)culturale e altri (Tabaku Sörman *et al.* 2018).

Nei paragrafi successivi, si propone una panoramica delle pubblicazioni glottodidattiche per l’italiano destinate a studenti di origine cinese, distinguendo tra quelle prodotte in Italia e quelle pubblicate in Cina.

¹ I Programmi governativi Marco Polo e Turandot sono accordi fra il governo italiano, la CRUI e il governo cinese, rispettivamente sottoscritti nel 2006 e nel 2009, per cui le Università e le Istituzioni AFAM italiane dedicano dei posti per gli studenti cinesi. Il titolo acquisito è riconosciuto in entrambi i Paesi. Per approfondimenti si vedano: Rastelli, 2010; Rastelli e Bonvino, 2011; Rastelli, 2021.

2.1 Lo sviluppo di materiali didattici per apprendenti sinofoni in Italia

Questa sezione presenta un resoconto dei libri pubblicati in Italia per l'insegnamento dell'italiano specificamente ad apprendenti cinesi. Scolaro (2025) presenta un'analisi dei materiali didattici pubblicati secondo una griglia di analisi suggerita da Biral (2000), successivamente ripresa e integrata da Cortés Velásquez *et al.* (2017). Dall'indagine emerge che nel corso degli ultimi due decenni, e in particolare a seguito dell'introduzione dei Programmi governativi Marco Polo e Turandot, si è assistito a un significativo incremento delle pubblicazioni glottodidattiche dedicate agli studenti sinofoni. Nonostante questo aumento, una parte considerevole di questi materiali si rivolge a un pubblico eterogeneo che include sia studenti universitari che lavoratori immigrati. I contenuti, di conseguenza, rimangono generici e non affrontano argomenti specifici per una delle due categorie. Solo un numero limitato di testi è esplicitamente progettato per gli studenti che si preparano a proseguire il proprio percorso accademico in Italia. Prima del 2006, le pubblicazioni per questo *target* erano sporadiche e limitate a guide di conversazione e grammatiche in formato tascabile, probabilmente destinati ad immigrati lavoratori². Il punto di svolta sembra essere stato l'avvio dei Programmi di studio per l'accesso accademico, che ha stimolato la creazione di materiali didattici specifici per un pubblico cinese, estendendosi poi anche ai lavoratori. La maggioranza dei materiali analizzati si concentra sui livelli di competenza A1-A2 del QCER, con un solo testo che raggiunge il livello B1. Un'importante carenza riscontrata è la paucità di risorse didattiche per gli studenti di origine cinese della scuola primaria e secondaria di primo grado, in particolare per i NAI (Neo Arrivati in Italia). Inoltre, nonostante l'intensificarsi dell'immigrazione cinese in Italia, già dagli anni '80-'90, l'unica risorsa specifica per adulti immigrati non universitari è quella messa a disposizione online dalla Fondazione ISMU³.

2.2 I materiali per la didattica dell'italiano nella Repubblica Popolare Cinese

Da una ricerca effettuata (Maiella e Scolaro 2025), in Cina, le pubblicazioni per l'apprendimento dell'italiano sono classificate nelle librerie sotto la categoria “lingue minori” (小语种 xiǎo yǔzhǒng), un'etichetta che potrebbe erroneamente suggerire una limitata disponibilità. Al contrario, l'offerta editoriale è ampia e diversificata. Si possono trovare vari tipi di materiali, tra cui: due manuali specifici per l'insegnamento dell'italiano ai bambini, uno dei quali include *flashcard*; sette manuali completi destinati agli studenti universitari, che coprono livelli fino al C2, quattordici grammatiche e tre testi dedicati alla preparazione per le certificazioni linguistiche. In aggiunta a queste categorie, esistono 39 pubblicazioni di “altri tipi”, che comprendono un'ampia varietà di argomenti, come: testi di letteratura italiana (6), letture semplificate a vari livelli (6), libri sulle tecniche di traduzione (4), manuali per lo sviluppo della conversazione (3), testi generalisti per autodidatti (3), manuali di italiano per il commercio e gli affari (2), pubblicazioni sulla cultura italiana (2), libri sul lessico (2), testi sulla comprensione orale (2), un libro sulla coniugazione verbale, un testo sulla lettura della stampa, un manuale di italiano giuridico, un testo sull'italiano volgare. La metà dei manuali e delle letture graduate disponibili sono edizioni cinesi di pubblicazioni originariamente

² Una forte immigrazione dalla Cina verso l'Italia avviene fra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90. Per approfondimenti si vedano i documenti pubblicati dal Ministero dell'Interno, fra cui: https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0673_Rapporto_immigrazione_B_ARBAGLI.pdf; gli studi di Brigadoi Cologna (2017, 2020, *inter alia*), Brigadoi Cologna e Ceccagno (2025), Ceccagno (2004, 2017, *inter alia*) e Deng (2023, 2024, *inter alia*; <https://www.graziadeng.com/home>).

³ https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/10/Guida_ABCinaMI_2013.pdf

destinate al mercato italiano o internazionale, poi ripubblicati in Cina da parte di una casa editrice locale previa approvazione dei contenuti. I materiali didattici redatti da autori cinesi presentano una struttura rigorosa e sono organizzati in base ai programmi universitari. L'offerta editoriale include anche diversi dizionari, alcuni dei quali altamente specializzati (ad esempio un dizionario dedicato alla terminologia per macchine da cantiere). Inoltre, sono disponibili tre *Massive Open Online Course* (MOOC), offerti da altrettante università (Pechino, Xi'an e Shanghai).

2.3 Confronto fra il mercato editoriale italiano e quello cinese

Nel confronto tra l'offerta editoriale per l'italiano in Italia e in Cina, emerge una netta distinzione riguardo al pubblico di riferimento. In Italia, le pubblicazioni si rivolgono principalmente a studenti in obbligo formativo (anche se scarse) e a giovani adulti che utilizzano l'italiano come lingua veicolare per altre discipline. Al contrario, in Cina, i materiali sono quasi esclusivamente destinati a studenti universitari (Serragiotto e Scolaro 2023), data la limitatezza di pubblicazioni per adolescenti e adulti lavoratori. A differenza della Cina, in Italia i testi per la preparazione alle certificazioni linguistiche non sono specifici per studenti cinesi, ma sono pensati per qualsiasi apprendente non madrelingua. Inoltre, le pubblicazioni prodotte in Cina si distinguono per la loro struttura rigorosa e per l'aderenza a un approccio pragmatico. Un'ulteriore differenza tra i testi dei due Paesi riguarda l'uso di elementi grafici come colori e immagini, tuttavia, per la Cina ciò varia anche in base all'anno di pubblicazione: i materiali più datati tendono a essere in bianco e nero o bicromatici e a usare disegni, mentre le pubblicazioni più recenti impiegano colori vivaci e fotografie. Questa analisi rivela come i manuali didattici riflettano le rispettive *culture of learning* (Biggs 1996; Cortazzi e Jin 1996 e 2001; Jin e Cortazzi 2006; Rao 2006; *inter alia*), offrendo uno spaccato delle diverse metodologie e priorità pedagogiche in uso nei due contesti culturali.

3. Metodologia della ricerca

In questo studio qualitativo ci si è avvalsi dell'uso di un questionario (Dörnyei & Dewaele 2022) volto a rilevare le percezioni degli studenti cinesi afferenti ai Programmi governativi Marco Polo e Turandot in merito ai materiali didattici da loro utilizzati per lo studio della lingua italiana prima in Cina e poi in Italia.

Nella presente ricerca esplorativa, la selezione dei partecipanti è stata effettuata mediante un campionamento non probabilistico di tipo mirato. Lo strumento di indagine è stato somministrato esclusivamente al gruppo di studenti precedentemente identificato come *target* di ricerca. Un totale di 46 partecipanti, frequentanti il corso propedeutico di lingua italiana erogati da alcune università e scuole private per l'immatricolazione presso istituzioni universitarie e AFAM italiane nell'anno accademico 2025-2026, hanno risposto al questionario. I corsi erano gestiti in accordo con le direttive del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)⁴. La scelta di includere soggetti da diverse sedi formative ha permesso di massimizzare l'eterogeneità del campione, offrendo una prospettiva più ampia sulla popolazione di riferimento. Dal momento che il campione non è statisticamente significativo, i dati raccolti sono analizzati con metodi di statistica descrittiva, anziché con statistica inferenziale. Il questionario era composto da una combinazione di *item* a risposta multipla e a risposta aperta. I primi sono stati utilizzati per raccogliere dati quantitativi e ottenere una

⁴

<https://trasparenza.mur.gov.it/archiviofile/mur/Disposizioni%20general/Atti%20General/Disposizioni%20TURANDOT%20A.A.%202025-26.pdf>, pp. 3-4.

comprendere generale del fenomeno, mentre le domande aperte hanno permesso di raccogliere le opinioni dirette dei partecipanti. Tali risposte sono state analizzate tematicamente (Braun e Clark 2006; Clark e Braun 2013) per individuare i punti ricorrenti.

4. Analisi dei dati

Le analisi che seguono presentano una sintesi descrittiva dei dati quantitativi e un'analisi tematica delle risposte a domanda aperta.

Alla domanda che si informava su quante lingue parlassero, due rispondenti (4%) hanno risposto una lingua, 16 (35%) due lingue 25 (54%) tre e 3 (7%) quattro. La mediana si attesta sul numero di tre lingue conosciute. Oltre al cinese, all'inglese e all'italiano, sono nominate il giapponese (2 su 46, 4%), il coreano (1 su 46, 2%) e il russo (1 su 46, 2%). La maggior parte dei partecipanti (41 su 46, 89%) indica di aver imparato il cinese in famiglia, mentre il restante (5 su 46, 11%) dice di averlo imparato a scuola⁵. Per quanto concerne la seconda lingua conosciuta, è solitamente imparata in ambiente formale (35 su 46, 76%), in altro modo per 6 su 46 (13%) o con amici per 2 su 46 (4%). Sebbene in misura minore, anche la terza lingua è imparata a scuola (25 su 46, 54%), aumenta invece il numero dei rispondenti che ha imparato la terza lingua in altro modo (8 su 46, 17%) e con amici (3 su 46, 7%).

Sul periodo di studio dell'italiano previo l'arrivo in Italia, 20 su 46 (43%) hanno indicato da uno a tre mesi, 11 (24%) dai quattro ai sei mesi, 6 (13%) dai sette ai dodici mesi, 2 (4%) più di un anno, mentre 7 (15%) non hanno studiato l'italiano in Cina⁶.

Alla domanda relativa al materiale didattico utilizzato in Cina, 35 su 46 (76%) riferiscono *“Nuovissimo Progetto Italiano”* della casa editrice Edilingua che ne ha creato una versione specifica per il mercato cinese; uno (2%) dice di aver utilizzato video sulla piattaforma YouTube e uno (2%) di non ricordare il titolo.

Rispetto ad altri materiali utilizzati oltre al manuale di lingua, 14 su 46 (30%) partecipanti riferiscono di non averne utilizzati altri, 12 (26%) di aver utilizzato il dizionario di cui 2 (4%) specificano che si trattava di un'applicazione, 7 (15%) di aver utilizzato fotocopie fornite dall'insegnante, 3 (7%) di aver utilizzato solo il libro, 2 (4%) di aver utilizzato dei libri di grammatica, 2 (4%) liste di vocaboli, 2 (4%) di aver utilizzato l'APP Duolingo, 1 (2%) di aver utilizzato un manuale con le coniugazioni verbali, 1 (2%) le presentazioni in PPT del docente, 1 (2%) dice di non ricordare.

Successivamente all'indagine sulla tipologia di materiali didattici utilizzati, si è proceduto a esplorare la percezione della loro adeguatezza da parte degli studenti. Secondo 20 su 46 (43%) dei rispondenti il manuale di italiano utilizzato in Cina rispondeva ai propri bisogni linguistici, per 17 (37%) lo faceva in parte, uno (2%) dice di non saperlo. Rispetto ai bisogni comunicativi, le risposte differiscono: 11 (24%) indicano di sì, 18 (39%) parzialmente, 8 (17%) dicono di no e 1 (2%) dice di non sapere. Un riscontro simile appare in merito ai bisogni culturali: 12 (26%) sì, 20 (43%) in parte, 5 (11%) no, e 1 (2%) non sa. Per quanto concerne i bisogni inerenti all'ambito di studi 24 (52%) sono soddisfatti, 13 (28%) lo sono in parte, 1 (2%) dice di non sapere. Trenta rispondenti aggiungono le loro motivazioni per le risposte date in precedenza. Attraverso l'analisi tematica delle risposte date sono emersi i seguenti punti:

⁵ Si potrebbe ipotizzare che o il cinese nella sua varietà standard non sia parlato in casa, quindi la lingua parlata con i familiari sia o un dialetto o una lingua minoritaria, oppure che si intenda che imparare una lingua avvenga nel momento in cui si impara a scriverla. In Cina, infatti, il legame con la lingua scritta è molto forte, essendo il fattore che ha permesso l'unità del territorio nei secoli. Per maggiori informazioni su questo si veda Abbiati (1992).

⁶ Per fare domanda di visto per studio in seno ai Programmi governativi Marco Polo e Turandot, una conoscenza pregressa della lingua italiana non è uno dei requisiti (Uni-Italia 2024, p. 25).

- nei libri di italiano pubblicati in Cina, la grammatica è spiegata in modo dettagliato (12 su 30, 40%);
- i manuali mancano di parti utili nella pratica quotidiana, in particolare in riferimento alla conversazione (11 su 30, 37%);
- la cultura italiana viene presentata ma è difficile da comprendere mancando un ambiente adatto (7 su 30, 23%);

Per riepilogare, si riportano le parole di un partecipante (I30): “1语言和文化方面都有涉及, 但比较浅显枯燥, 并且在中国的时候没有意大利的文化环境, 无法激起对课本里文化内容上的兴趣。2交流方面内容很少, 感觉像在学习哑巴意大利语。3学习方面内容全面, 语法点基本全覆盖 (1.Coinvolge sia la lingua che la cultura, ma è relativamente semplice e noioso, e non c'era un ambiente culturale italiano in Cina, quindi non poteva suscitare interesse per il contenuto culturale dei libri di testo. 2. Ci sono pochissimi contenuti di comunicazione e sembra di imparare l'italiano muto. 3. Il contenuto didattico è completo e i punti grammatical sono sostanzialmente trattati, TdA)”.

La seconda parte del questionario spostava l'attenzione sui manuali di italiano utilizzati in Italia durante il corso di italiano propedeutico all'immatricolazione nelle varie Università e Istituzioni AFAM italiane come menzionato sopra⁷. Per quanto concerne la soddisfazione rispetto ai bisogni linguistici, 31 di 46 (67%) dice di esserlo, 12 (26%) in parte, 1 (2%) di non esserlo e 2 (4%) di non saperlo. Invece, sui bisogni comunicativi 33 (72%) si ritengono soddisfatti, 9 (20%) in parte, 2 (4%) rispettivamente non lo sono o dicono di non saperlo. I bisogni culturali sono appagati per 31 (67%) dei rispondenti, per 13 (28%) in parte e per 2 (4%) esprimono la loro incertezza. In merito ai bisogni relativi all'area di studio, 24 (52%) è pago, 18 (39%) lo sono in parte e ancora 2 (4%) non lo sono o non lo sanno. Le motivazioni che adducono 32 dei partecipanti⁸ sono state tematicamente analizzate risultando nei seguenti punti ricorrenti:

- è generalmente considerato buono (9 su 32, 28%)
- la grammatica non è spiegata in modo dettagliato (5 su 32, 16%);
- la parte dedicata agli aspetti comunicativi è migliore (4 su 32, 13%);
- sarebbe necessario l'uso del cinese, almeno per chiarire i punti grammatical (3 su 32, 9%);
- il *design* grafico, l'impaginazione, dei materiali didattici italiani risulta confuso (3 su 32, 9%);
- nonostante siano presenti parti comunicative, mancano parti utili nella vita quotidiana come andare in un'agenzia governativa per richiedere documenti, cercare una casa per comunicare con il proprietario (3 su 32, 9%);
- mancano parti per la memorizzazione del lessico (3 su 32, 9%);
- l'insegnante è una figura fondamentale come mediatore dei contenuti del libro (3 su 32, 9%).

⁷ È necessario fare una specifica: non essendo stato richiesto quale manuale fosse in utilizzo nella scuola/università presso la quale i rispondenti stavano frequentando il corso di italiano non si è sicuri che il libro adottato sia uno di quelli pubblicati specificamente per apprendenti cinesi data la grande offerta editoriale.

⁸ La domanda non era obbligatoria.

Riassumendo, “[i]l materiale didattico in Cina si concentra sull'apprendimento della grammatica, che è puramente conoscitivo, mentre il materiale didattico in Italia si concentra maggiormente sul miglioramento delle abilità complessive” (I24).

Seguono due grafici distinti per la Cina e l’Italia per un confronto riepilogativo dei dati descritti sopra .

In Cina

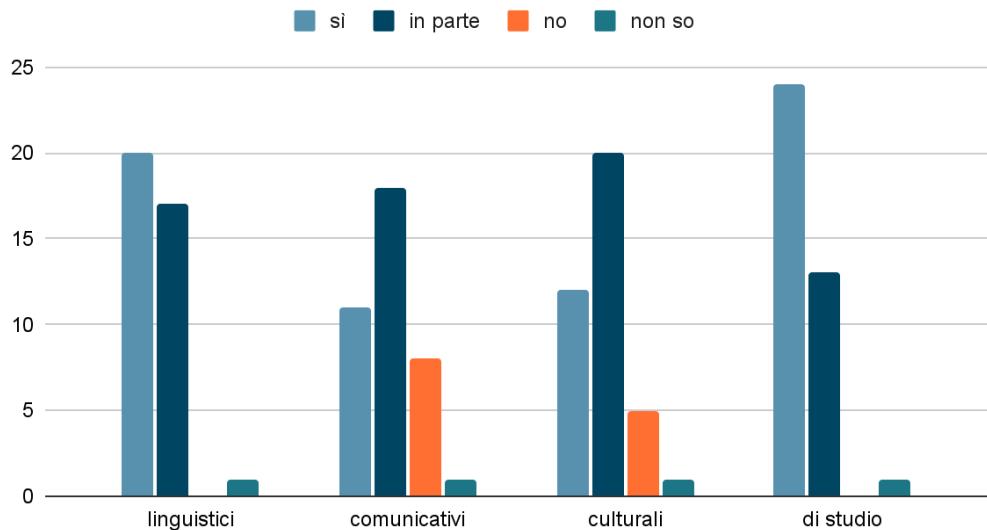


Grafico 1: soddisfazione in merito agli aspetti linguistici, comunicativi, culturali e di studio dei manuali di italiano utilizzati in Cina dai rispondenti.

In Italia

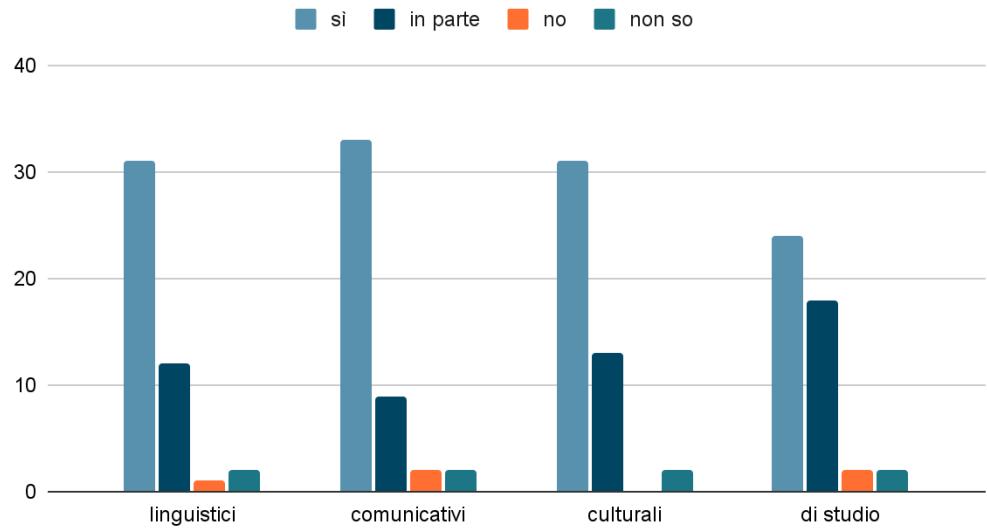


Grafico 2: soddisfazione in merito agli aspetti linguistici, comunicativi, culturali e di studio dei manuali di italiano utilizzati in Italia dai rispondenti.

Come si evince dai grafici, i manuali di italiano in Cina risultano essere più consoni per quanto riguarda gli aspetti linguistici e di studio, mentre quelli utilizzati in Italia risultano essere maggiormente soddisfacenti dal punto di vista comunicativo e culturale.

Successivamente si è chiesta l'opinione dei rispondenti in merito ad alcune caratteristiche specifiche dei materiali didattici utilizzati in Italia. Per quanto concerne le consegne, esse risultano facilissime da capire per 14 su 46 (30%), facili per 23 (50%), difficili per 8 (17%) e difficilissime per 1 (2%). La grammatica risulta essere spiegata benissimo per 16 (35%), bene per 21 (46%), male per 8 (17%) e malissimo per 1 (2%). I dialoghi presenti nei manuali sono considerati reali per 33 (72%) e abbastanza reali per 13 (28%). Gli esercizi sono considerati molto utili per 31 (67%), utili per 13 (28%), inutili per 2 (4%). L'impostazione grafica è considerata molto buona per 32 (70%), buona per 12 (26%) e non molto buona per 2 (4%). Gli aspetti culturali appaiono essere molto interessanti per 32 (70%), abbastanza interessanti per 9 (20%), poco interessanti per 4 (9%) e non interessanti per 1 (2%). Nelle motivazioni per le scelte fatte addotte da 35 rispondenti⁹ possono essere ritrovati i seguenti temi:

- i libri sono considerati buoni (10 su 35, 29%);
- la difficoltà di apprendere la grammatica italiana in italiani e il fatto che essa risulti poco chiara e spiegata in modo diverso rispetto ai materiali didattici presenti sul mercato editoriale cinese (9 su 35, 26%);
- l'enfasi posta sulla cultura e sulle abitudini di vita italiane (5 su 35, 14%);
- la difficoltà di comprensione senza il cinese (3 su 35, 9%);
- la necessità di aggiungere esercizi, in particolare quelli che vertono su punti grammaticali specifici (2 su 35, 6%).

Un commento riassuntivo di quanto sopra è il seguente: “很多题目看不懂，语法解释对中国人来说很困难，对话比较符合，练习题有些题目有一点莫名其妙” (Non riesco a capire molti esercizi, la spiegazione grammaticale è molto difficile per i cinesi, i dialoghi sono abbastanza coerenti, alcuni degli esercizi sono un po' inspiegabili, TdA) (I41).

Sono state quindi incluse delle domande a risposta aperta, finalizzate a esplorare aspetti specifici del fenomeno di studio.

Gli aspetti considerati maggiormente positivi sono:

- la presenza della cultura italiana (13 su 46, 26%);
- il fatto che sia basato su attività comunicative e pratiche, utili nella vita di ogni giorno (13 su 46, 26%);
- il *design* grafico piace (5 su 46, 11%)
- il fatto che sia tutto in italiano: “La parte migliore è che non c'è il cinese, perché se ci fosse il cinese, sposterei l'attenzione e mi affiderei alla traduzione.” (I8) (4 su 46, 9%);
- la presentazione del lessico contestualizzato con il contenuto del libro (3 su 46, 7%).

Inoltre, due rispondenti esprimono l'importanza del docente come facilitatore dell'apprendimento. A titolo esemplificativo, si riporta una delle risposte: “和老师之间的交流，既可以联系口语也可以增进了解！(La comunicazione con gli insegnanti permette non solo di entrare in contatto con la lingua parlata ma anche di migliorare la comprensione！, TdA) (I27).

⁹ La risposta alla domanda era su base volontaria.

Un altro paragona l'approccio utilizzato per le pubblicazioni cinesi, rispetto a quelle italiane: “È un approccio più vicino all'apprendimento reale dell'italiano, invece di essere come i libri di testo cinesi, che si concentrano puramente sull'input di conoscenza (I24).

Al contrario, sono considerati come aspetti negativi:

- la difficoltà di comprensione della grammatica (13 su 46, 28%);
- la difficoltà di memorizzazione del lessico, in quanto non si capisce quali parole siano importanti e non ci sono elenchi (6 su 46, 13%);
- la scarsità di esercizi e di ascolti (4 su 46, 9%)
- il fatto che il libro manca di sistematicità; non ci sono riepiloghi finali per ogni unità, esso risulta essere poco logico e coerente (3 su 46, 7%).

Dalle risposte si evince come lo studente cinese sia, generalmente, legato a un metodo di studio che si basa sulla conoscenza della grammatica e di liste di parole. Inoltre, i libri “italiani” sembrano essere meno logici rispetto a quelli “cinesi”. Uno studente scrive: “Alcuni modi di pensare sono incomprensibili” (I42) evidenziando una difficoltà di tipo interculturale, per cui si potrebbe suggerire che questo aspetto dovrebbe essere affrontato in classe con il supporto dell'insegnante. Cinque (11%) non trovano aspetti negativi nel loro libro di testo.

La domanda successiva si interrogava se il libro utilizzato in Italia fosse percepito come adeguato per gli apprendenti: 30 su 46 (65%) sostiene di sì, 7 (15%) dice che lo è in parte, 2 (4%) negano lo sia, 2 (4%) dichiarano di non saperlo, 4 (8%) non danno una risposta e 1 (2%) afferma che lo è grazie al docente.

Alla richiesta di esprimere cosa vorrebbero cambiare del manuale di italiano in uso:

- renderebbero più precisa e sistematica la parte relativa alla grammatica (8 su 46, 17%) e uno inserirebbe un elenco dei verbi irregolari (2%);
- sistematizzerebbero il lessico (6 su 46, 13%);
- la parte culturale (5 su 46, 11%);
- nulla (5 su 46, 11%);
- non sanno (3 su 46, 7%);
- aggiungerebbero materiali per la comprensione dell'ascolto (2 su 46, 4%);
- renderebbero il libro più sistematico (2 su 46, 4%);
- integrerebbero il libro con la lingua cinese (2 su 46, 4%).

Un altro dato rilevante è che 7 (15%) studenti non hanno suggerito modifiche al materiale didattico, ma hanno invece indicato la necessità di cambiare il proprio metodo di studio. Questo dato sposta l'attenzione dall'adeguatezza del testo alla sfida personale di apprendimento della lingua italiana.

Nell'ipotesi di creare un libro per l'insegnamento/apprendimento dell'italiano, i rispondenti hanno detto che avrebbero seguito i principi:

- sistematicità nella presentazione dei contenuti (12 su 46, 26%);
- dell'uso pratico nella vita quotidiana (6 su 46, 13%);
- cultura e interessi (5 su 46, 11%);
- in base al livello (4 su 46, 9%);

Altri (5 su 46, 11%) fanno un elenco di contenuti che inserirebbero come grammatica, ascolto, ecc. senza specificare oltre; altri (2 su 46, 4%) nominano solo un aspetto (ascolti, grammatica, ecc.). Otto (17%) indicano di non sapere come progetterebbero un materiale didattico. Uno indica che sarebbe necessario un adattamento: “结合中式教学模式与西式的活跃教学氛围 (Combinerei il modello didattico cinese con l’atmosfera didattica attiva dello stile occidentale, TdA)” (I39).

L’ultima domanda, facoltativa, invitava i partecipanti a lasciare un commento aggiuntivo. Gli unici due che hanno risposto hanno entrambi fatto riferimento al lessico. Di seguito si riporta una delle due risposte a titolo esemplificativo: “最好有配套词汇书, 符合中国学生学习习惯 (Sarebbe meglio aggiungere come supporto un libro con liste di parole, che sia in linea con le abitudini di studio degli studenti cinesi, TdA)” (I43).

5. Conclusioni

Questo studio presenta alcune limitazioni: in primo luogo, il numero esiguo dei partecipanti non consente di generalizzare i risultati all’intera popolazione di studenti; secondariamente, la ricerca non ha affrontato un aspetto specifico dei manuali di italiano, scegliendo invece di offrire una panoramica più ampia. Nonostante questi limiti, la ricerca si distingue per la sua originalità: è infatti la prima a dare voce direttamente agli utilizzatori finali dei manuali, cioè gli studenti. L’indagine ha permesso di raccogliere percezioni e opinioni che aprono nuove prospettive di indagine, spostando l’attenzione dalla mera analisi del materiale didattico all’esperienza diretta di chi lo utilizza. Le future ricerche potrebbero espandere questo approccio, coinvolgendo un campione più ampio e analizzando aspetti specifici dei manuali didattici, come ad esempio la sezione di fonologia, quella dedicata alla cultura o ai dialoghi.

L’integrazione interpretativa dei dati raccolti fa emergere un punto cruciale di frizione e mediazione culturale nella didattica delle lingue. Infatti, i manuali pubblicati in Cina si distinguono per la loro struttura rigorosa e sistematica, focalizzata su spiegazioni grammaticali chiare e liste di vocaboli. Questa impostazione risponde all’esigenza dello studente sinofono di avere un quadro linguistico chiaro, completo e rassicurante, in linea con l’abitudine allo studio mnemonico e sistematico. Tuttavia, l’interpretazione critica degli studenti rivela il suo limite: l’apprendimento basato solo sul sistema linguistico e sulla grammatica, senza un contesto culturale e comunicativo adeguato, porta alla percezione di studiare un “italiano muto”, ovvero una competenza linguistica alta in termini di conoscenze formali, ma bassa in termini di *performance* e pragmatica. Inoltre, i materiali utilizzati in Italia privilegiano la competenza comunicativa e interculturale, risultando più soddisfacenti sotto questi aspetti. Il “plus” riconosciuto dagli studenti è l’essere basato su attività pratiche e utili nella vita quotidiana e, per alcuni rispondenti, l’essere totalmente in L2, spingendo all’immersione forzata. Tuttavia, questo approccio, pur essendo più efficace per l’uso reale, si scontra con il bisogno di rigore del discente cinese. La critica di volere una grammatica più precisa e sistematica e un lessico meglio organizzato non è solo un desiderio, ma una chiara indicazione di un *gap* metodologico percepito: la metodologia comunicativa italiana non fornisce la “rete di sicurezza” e la chiarezza esplicita che la loro cultura di apprendimento si aspetta per interiorizzare la complessa morfologia e sintassi italiana.

Di fronte a questa frizione, il dato più significativo a livello interpretativo è il ruolo assegnato all’insegnante. Il docente emerge come il mediatore fondamentale e il punto di raccordo tra il limite del manuale e la necessità dello studente. Quando si chiede se il libro in Italia sia adeguato, una risposta emblematica afferma: “Lo è grazie al docente”. Questo significa che, in molti casi, l’adeguatezza del materiale comunicativo italiano non è intrinseca,

ma dipende dall'abilità dell'insegnante di "adattare" il materiale, fornendo personalmente le spiegazioni grammaticali sistematiche e le liste di vocaboli che il manuale tralascia. In sostanza, il docente deve compensare la carenza strutturale del testo per renderlo fruibile e performante per l'apprendente sinofono, agendo come un filtro culturale e metodologico.

In conclusione, l'analisi delle percezioni non si limita a evidenziare le differenze, ma suggerisce la direzione per la ricerca futura. La richiesta degli studenti di un manuale che combini l'approccio metodologico comunicativo con quello più tradizionale dello studio sistematico della grammatica e del vocabolario non è una semplice somma, ma l'auspicio di una sintesi pedagogica ibrida. Questa sintesi dovrebbe da un lato mantenere il *focus* comunicativo e pratico dell'ambiente "italiano" per preparare alla vita reale e dall'altro integrare, in modo esplicito e contrastivo, sezioni di analisi grammaticale e lessicale sistematiche che rispettino le abitudini di studio cinesi. L'esito di questo studio è l'appello a un'esplicita riflessione interculturale nei materiali didattici, passando da un modello didattico mono-culturale (cinese o italiano) a uno pluricentrico, che, combinando diverse modalità di apprendimento per garantire la soddisfazione e il benessere degli studenti (Menegale 2022), favorendo allo stesso tempo lo sviluppo della competenza interculturale (Borghetti 2022) e del pensiero critico degli apprendenti, riconosca e sfrutti attivamente le diverse culture dell'apprendimento per massimizzare l'efficacia didattica.

Riferimenti bibliografici

- Abbiati M., 1992, *La lingua cinese*, Venezia, Cafoscarina Editrice.
- Biggs J. B., 1996, "Western Misperceptions of the Confucian-Heritage Learning Culture", in Watkins D.A.; Biggs J.B. (a cura di), *The Chinese Learner: Cultural, Psychological and Contextual Influences*, Hong Kong, CERC & ACER.
- Biral M., 2000, "Indicazioni per l'analisi di testi per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera", in Dolci, R., Celentin, P. (a cura di), *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci Editore, pp.218-230.
- Borghetti C., 2022, "Quale (e quanta) cultura? Riflessioni sull'educazione linguistica interculturale", in *Studi di Glottodidattica*, 8(2), pp. 11-25.
- Brigadói Cologna D., 2017, "Un secolo di immigrazione cinese in Italia", *Mondo Cinese*, [numero monografico *I nuovi cinesi d'Italia*], Anno XLV, N. 3/163, pp. 13-22.
- Brigadói Cologna D., 2020, "Aspetti sociali e linguistico-culturali dell'esperienza sinoitaliana in Lombardia", in Bocale P., Brigadói Cologna D. e Panzeri L. (a cura di), *Quaderni del Cerm n. 1 - Le nuove minoranze in Lombardia*, Pavia, Ledizioni, pp. 47-56.
- Brigadói Cologna D., Ceccagno A., 2025, "The Chinese diaspora engagement with transnational narrative galaxies", in *Global Media and Communication*, pp. 1-16 DOI: 10.1177/17427665251319715.
- Braun V. e Clarke V., 2006, "Using thematic analysis in psychology", in *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), pp. 77-101. <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>
- Ceccagno A., 2004, *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano, Franco Angeli.

Ceccagno A., 2017, “Prato”, in Viestri G. e Simili B. (a cura di), *Viaggio in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 35-38.

Clarke V. e Braun V., 2013, “Teaching thematic analysis: Overcoming challenges and developing strategies for effective learning”, in *The Psychologist*, 26(2), pp. 120-123.

Cortazzi M. e Jin L.X., 1996, “Cultures of Learning: Language Classrooms in China” in Coleman H. (a cura di), *Society and the Language Classroom*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 169-206.

Cortazzi M., Jin L.X., 2001, “Large Classes in China: ‘Good’ Teachers and Interaction”, in Watkins D.A. e Biggs J.B. (a cura di), *Teaching the Chinese Learner: Psychological and Pedagogical Perspectives*, Hong Kong, CERC & ACER, pp. 115-34.

Cortés Velásquez, D., Faone, S., Nuzzo, E., 2017, “Analizzare i manuali per l’insegnamento delle lingue: strumenti per una glottodidattica applicata”, in *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 1-74. DOI: 10.13130/2037-3597/9871

Deng G. T., 2023, “I cinesi among others: the contested racial perceptions among Chinese migrants in Italy”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 50(14), pp. 3627–3645. DOI: 10.1080/1369183X.2023.2199133

Deng G. T., 2024, “Hopefully a Good Life: Cosmopolitan Chinese Migrant Families in Urban Italy”, in *Anthropologica*, 65(2). DOI: 10.18357/anthropologica65220232621

Dörnyei Z., e Dewaele J.-M., 2022, *Questionnaires in Second Language Research: Construction, Administration, and Processing* (terza edizione), Routledge. DOI: 10.4324/9781003331926

Gao R., Cai S. e Wen Z., 2024, “Representation of Cultures in Local Italian Language Textbooks for Chinese Universities: A Diachronic Content Analysis”, in *Italian Studies*, pp. 1-20. DOI: 10.1080/00751634.2024.2403209

Gazzola M., Grin F., Heugh K., e Cardinal, L. (a cura di), 2023, *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*, Routledge.

Jin L., Cortazzi M., 2006, “Changing Practices in Chinese Cultures of Learning”, *Language, Culture and Curriculum*, 19(1), pp. 5-20. DOI: 10.1080/07908310608668751

Maiella S., e Scolaro S., 2025, “Dal manuale al libro di letteratura nella classe di studenti estremo orientali, livelli base e intermedio”, in *Atti del convegno ASSIT, Novembre 2024*, 7-15. <https://convegnoassit.it/wp-content/uploads/2025/07/ANILS-Brochure-2025-A4-Portrait.pdf>

Menegale M., 2022, “Il concetto di benessere nell’insegnamento delle lingue: nuove linee di ricerca”, in Studi di Glottodidattica, vol. 8, pp. 132-143

Nati F., 2021, “La didattica contrastiva nei manuali di italiano L2 per sinofoni pubblicati in Italia” in Kaiser M., Masini F. e Stryjecka A. (a cura di), *Competenza comunicativa: insegnare e valutare*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 261-270. DOI: [10.13133/9788893771917](https://doi.org/10.13133/9788893771917)

Rao Z., 2006, “Understanding Chinese Students’ use of Language Learning strategies from cultural and educational perspectives”, in *Journal of Multilingual and multicultural development*, 27(6), pp. 33-59.

Rastelli, S. (a cura di), 2010, *Italiano di cinesi, italiano per cinesi: Dalla prospettiva della didattica acquisizionale* (1. ed). Perugia, Guerra edizioni.

Rastelli S., e Bonvino E. (a cura di), 2011. *La didattica dell’italiano a studenti cinesi e il Progetto Marco Polo: Atti del 15. Seminario AICLU, Roma, 19 febbraio 2010*. Pavia University Press.

Rastelli S. (a cura di) (2021), *Il programma Marco Polo Turandot. 15 anni di ricerca internazionale*, Firenze, Franco Cesati editore.

Santipolo M., 2006, “Italiano L2 e italiano LS: due facce della stessa medaglia”, in Santipolo M. (a cura di), *L’italiano. Contesti di insegnamento in Italia e all'estero*. UTET Università, pp. 3-15.

Scolaro S., 2025, “Quale libro scegliere per l’apprendente di origine cinese?”, in *LIA (Lingua In Azione)*, vol. 1-2, pp. 33-56, Perugia, Ornimì.

Serragiotto G. e Scolaro S., 2023, “La lingua italiana nelle istituzioni accademiche cinesi”, in *E.L.L.E*, 12(1), pp. 167–89. DOI:10.30687/ELLE/2280-6792/2023/01/007

Tabaku Sörman, E., Torresan, P. e Pauletto F., 2018, *Paese che vai, Manuale che trovi*, Firenze, Franco Cesati Editore.

Uni-Italia, 2024, *VIII convegno sui Programmi governativi Marco Polo e Turandot - 30 gennaio 2024*. Reperibile online: <https://uni-italia.it/wp-content/uploads/2024/02/VIII-Convegno-MPT2024.pdf>